

TV 090

Villa Malfatti - Perusini, Pinarello, Filipin, Andreatta, Saviane

Comune: Castelvucco
Frazione: Lungo Muson
Via San Francesco, 10

Irvv 00000126 Ctr 083 SE Iccd A 05.00145502



94

Vincolo: L.364/1909

Decreto: 1931/07/11

Dati Catastali: F. 3, m. 209/ 490

Questa famiglia, originaria di Quero, aveva nel frattempo acquisito grandi ricchezze con l'attività della follatura della lana, tanto che Valentino Perusini, nel 1739, entrerà a far parte del consiglio di Asolo.

Potrebbe perciò risalire alla prima metà del XVIII secolo la generale ristrutturazione della villa, a cui però nessun documento fa riferimento, rendendo impossibile stabilire con certezza un intervento diretto dell'architetto Giorgio Massari, ritenuto invece sicuramente autore del vicino oratorio, in cui si officiava nel 1752.

La villa si rende parzialmente visibile percorrendo la strada che collega Castelvucco a Paderno, su un lato della quale oggi si affaccia il lungo viale d'ingresso in asse con il fronte sud dell'edificio; tuttavia in origine i numerosi edifici che compongono il complesso, e che sono parte integrante del "borgo Perusini", avevano l'affaccio principale a nord, dove tuttora passa la stretta strada che attraversa la storica contrada Lungo Muson.

Un recente studio monografico sulla storia di Castelvucco (Farronato, 1999) ha permesso di far luce, seppure solo in parte, sulle vicende storiche relative al complesso di villa Malfatti-Perusini, correggendo le notizie fornite dal Mazzotti (1954) proprio a cominciare dalla denominazione dell'edificio. Il complesso - comprendente un corpo abitativo, degli edifici rustici e vasti terreni - è raffigurato nelle mappe relative all'estimo catastale del 1715-17 (catasto asolano) e all'epoca risulta appartenere a più proprietari; il corpo principale in particolare è suddiviso tra Ludovico Malfatto e Giacomo Perusino. L'edificio, tuttavia, ha molto probabilmente origini più antiche e potrebbe coincidere con la prima residenza dei nobili "da Castelvucco" presenti in paese fin dal XIV secolo. Nella seconda metà del XVI secolo, nella proprietà dell'importante complesso subentrano i Malfatti, nobili padovani e poi cittadini di Asolo; la loro presenza a Castelvucco ha termine all'inizio del XVIII secolo, con la morte del notaio Ludovico, avvenuta nel 1705, a cui subentra come erede il nipote Ludovico Simoni, che si farà chiamare Malfatti. I documenti d'archivio evidenziano come, a causa di gravi problemi economici, i Malfatti saranno costretti a cedere gradualmente la loro parte di proprietà ai Perusini, fino alla completa alienazione.

La villa è alta tre piani e si presenta con le due facciate praticamente uguali: simmetriche e tripartite, con un solo asse di finestre nel settore centrale, sormontato da un basso timpano triangolare con un piccolo foro circolare al centro. Al piano terra si apre una semplice porta a profilo architravato, con stipiti ed architrave in pietra, a cui si sovrappone, al primo piano, una monofora centinata, la cui lunetta semicircolare è oggi murata; l'apertura affaccia su un piccolo poggolo poco sporgente in ferro finemente lavorato, mentre lo sbalzo modanato e le due mensoline sono in pietra, queste ultime raccordate all'architrave della porta del piano terra. Sopra all'arco della monofora è disegnata in rilievo una specchiatura che si unisce al davanzale della finestra quasi quadrata dell'ultimo piano, della stessa larghezza di quelle sottostanti. Nei settori laterali le finestre sono rettangolari e collegate da sottili fasce colorate che corrono sia all'altezza dei davanzali che degli architravi; due larghi comignoli si elevano in corrispondenza dell'interasse più esterno. Un cornicione modanato conclude l'edificio su cui si imposta la copertura a padiglione.

Sul lato ovest della villa sono addossati in continuità altri corpi di fabbrica antichi, molto eterogenei nei caratteri architettonici, ad eccezione del primo corpo di fabbrica, che si propone come un ampliamento della villa; esso presenta un foro ad arco ribassato al piano terra e due bifore sovrapposte che illuminano il vano scala. L'ultimo corpo di fabbrica è collegato, mediante un passaggio coperto, all'oratorio posto sul retro della villa, venendo così a formare un piccolo e suggestivo agglomerato edificato, attraversato da una strada interna, su cui affaccia il fronte nord della villa.



Veduta del fronte nord della villa (Archivio IRVV)



L'oratorio di San Francesco, «molto simile alla chiesetta Tamagnino di Istrana, sia per la pianta, sia per lo schema della facciata a tre fronti» (Massari, 1971), è tradizionalmente considerato opera dell'architetto veneziano Giorgio Massari. In una lettera conservata presso la biblioteca dell'Istituto Filippin a Paderno del Grappa, datata 14 novembre 1761 e indirizzata dall'architetto Giorgio Massari al conte Bartolomeo Fietta, viene menzionato un compenso economico ricevuto dagli «Ill.mi Sig. i Perosini... per il disegno dell'aggiunta e regolazione della loro abbattione Dominicale».

Il piccolo edificio è caratterizzato da un nucleo centrale che si allarga per la presenza di due corpi laterali, coperti dallo stesso tetto della navata, «formando una complessa articolazione, equilibrata dai due campaniletti, che un tempo terminavano con due cupolette di rame, a bulbo, asportate durante l'ultima guerra». L'interno della chiesetta è a pianta ottagonale, illuminato da due finestre; ai corpi laterali corrisponde un vano che gira dietro l'altare maggiore e che «una volta era diviso in due piani; al superiore si accedeva direttamente dalla villa attraverso un corridoio pensile sostenuto da una robusta, bassa arcata, cui si affiancano due strette aperture, pure centinate» (Massari, 1971).



Veduta degli edifici che compongono il complesso dalla strada d'accesso all'oratorio, al Borgo Perusini e alla contrada Lungo Muson (S.C. 1998)
Veduta dell'oratorio e del passaggio che lo collegava alla villa (S.C. 2000)